

MONDO

Marò, l'Italia alla Corte: no all'antiterrorismo

● **Staffan de Mistura: presentata un'istanza d'opposizione all'uso della «Nia» per le indagini**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Massimiliano Latorre e Salvatore Gironne, di due marò italiani detenuti in India con l'accusa di omicidio, hanno presentato alla Corte Suprema indiana una «petition» (istanza) in cui si oppongono all'utilizzazione della polizia antiterrorismo Nia per le indagini sul loro caso. La presentazione è avvenuta l'altro ieri. A riferirlo è l'inviato speciale del governo Staffan de Mistura. Il documento, corposo e di una cinquantina di pagine, è stato montato con il sostegno dell'équipe di legali italiani che assiste i due fucilieri di Marina da due anni. In esso sostanzialmente si sostiene che per la sua stessa natura di polizia antiterrorismo, la National Investigation Agency (Nia) non può agire senza la presenza di specifiche leggi speciali, come il Sua Act, per la repressione della pirateria.

ECCEZIONI LEGALI

Ma nel corso dell'ultima udienza in Corte Suprema il procuratore generale indiano, G.E. Vahanvati, aveva annunciato che il governo di Delhi rinunciava all'uso di questa legge per incriminare i militari italiani, chiedendo però ai giudici di mantenere la Nia come soggetto del-

le indagini e responsabile della stesura dei capi d'accusa. Argomento a cui si è subito opposto con forza il legale di Latorre e Gironne, Mukul Rohatgi. Di fronte all'inconciliabilità delle posizioni la Corte aveva aggiornato l'udienza senza fissare una data, in attesa che prima la difesa e poi la Procura presentassero proprie memorie sostenendo giuridicamente le rispettive richieste.

PRESSING DIPLOMATICO

Intanto la ministra degli Esteri Federica Mogherini annuncia con un tweet di aver avuto un colloquio telefonico con il suo omologo di Nuova Delhi. «Parlato ora con il Ministro degli Esteri indiano Khurshid dei nostri Marò. Lavoriamo per riportarli in Italia», scrive la responsabile della Farnesina. Il pressing diplomatico dell'Italia è volto a «internazionalizzare» sempre più l'affaire-marò. Con importanti prese di posizione. «I marò italiani sono detenuti da troppo tempo. C'è preoccupazione sul rispetto dei diritti umani». Ad affermarlo, il 3 marzo scorso, è l'Alto commissario dell'Onu Navi Pillay, dopo l'incontro con il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova, «Secondo le Nazioni unite vi è un profilo di violazione dei diritti umani che sarà presto approfondito», ha reso noto



I due fucilieri della Marina Salvatore Gironne e Massimiliano Latorre FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Della Vedova. «C'è l'impegno ad approfondire questo profilo in sede di Nazioni Unite», ha aggiunto il sottosegretario agli Esteri dopo aver incontrato Pillay. «Credo che sia un'affermazione importante poiché si tratta di considerare questo profilo di violazione dei diritti umani con la restrizione della libertà di movimento dei due marò da due anni senza che sia stato formulato un capo di imputazione e l'eventuale avvio di un procedimento giudiziario», ha concluso.

Dal canto suo, la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, ha sollevato la questione nella recente riunione ministeria-

le della Nato e il segretario generale, Anders Fogh Rasmussen, ha dichiarato di essere «molto preoccupato. Abbiamo preso nota della dichiarazione del ministro della Difesa italiano». Anche Rasmussen rileva il rischio «di implicazioni negative nella lotta alla pirateria». Ormai - rimarcano analisti internazionali - l'azione diplomatica dell'Italia sulla vicenda può giocare, con qualche possibilità di soluzione, quasi solo su questo scenario: l'impegno degli Stati - sotto l'egida proprio dell'Onu - a lottare contro la criminalità nelle acque internazionali, dove la stessa India peraltro è coinvolta.

Il «j'accuse» di Snowden al Parlamento europeo

«La National Security Agency, attraverso la Direzione per gli affari esteri, ha tra le sue attività più importanti, quella di incentivare gli Stati Ue a modificare le loro leggi per consentire lo spionaggio di massa». Sono durissime le accuse lanciate dall'ex informatico della Nsa e candidato al nobel per la pace Edward Snowden in un documento consegnato al Parlamento europeo e diffuso dagli stessi eurodeputati nell'ambito della loro inchiesta sullo spionaggio degli Usa contro i partner europei. Secondo la talpa del Datagate «gli avvocati della Nsa e dell'agenzia di intelligence britannica (Government Communications Headquarters), lavorano duramente alla ricerca di scappatoie legali per giustificare le «indiscriminate operations di sorveglianza di massa». In quanto alla richiesta di asilo negato ai paesi dell'Unione Snowden non ha dubbi: «Deputati in governi nazionali mi hanno detto che gli Stati Uniti non permetteranno ai partner europei di offrirmi asilo politico». Dalla privacy bancaria allo spionaggio industriale il «Je accuse» di Snowden tocca uno per uno i punti più sensibili della sua testimonianza. Washington risponde puntando il dito sulle conseguenze delle sue rivelazioni. «Per porre rimedio ai danni fatti da Edward Snowden ci vorranno almeno 2 anni e diversi miliardi di dollari», dice il generale Martin Dempsey, capo di stato maggiore della Difesa Usa che sottolinea come il grosso dei dati sottratti alla National Security Agency sia soprattutto di natura militare.

8 marzo 2014

Autodeterminazione
**MILLE VITE
UNA LOTTA**



Coordinamento
donne Spi-Cgil

CGIL
SPI

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**
SPI. DI TUTTI. DI PIÙ

www.spi.cgil.it